



Una sola Provincia: la tua

134 Comuni
766 Km² di parchi
800 km di strade
292.000 imprese
3.084.000 abitanti

anno 2010

Sommario

Gli albori: dalla dominazione spagnola al Risorgimento

- Il Regno d'Italia

- La rivoluzione industriale e la fine dell'80

- Il nuovo secolo: un nuovo stemma per la Provincia

- La grande guerra e l'arrivo a Palazzo Isimbardi

- La rinascita democratica

- Gli anni sessanta e settanta

- Dallo "Statuto" i giorni nostri

Settore Comunicazione
Servizio Scopro
Provincia di Milano
anno 2010

La storia della Provincia di Milano



Il nostro ente è molto cambiato nel corso dei suoi centocinquanta anni di vita. Ha attraversato tutta la storia del nostro Paese, a partire dall'Unità ad oggi. Il ruolo, giocato dalla Provincia, nel corso di questi anni si è evoluto, cambiando radicalmente dal quel lontano 1860.

Oggi, infatti, la nostra Provincia è una realtà amministrativa i cui compiti e competenze intervengono in diversi campi: dall'ambiente alle infrastrutture, dalla mobilità al turismo, dalle scuole alle politiche sociali.

Tutte queste competenze hanno un comune denominatore: operare in concreto a favore degli oltre tre milioni di cittadini presenti sul territorio provinciale.

E qui sta il cuore, l'essenza della Provincia di Milano: il cittadino è sempre al centro dell'azione, è sempre il punto di riferimento.

Ripercorriamo in modo sintetico non solo i 150 anni dell'istituzione Provincia - con i vari mutamenti degli ordinamenti amministrativi e dei compiti specifici dell'ente - ma fornendo un quadro dell'evoluzione storica e sociale del nostro Paese, prendendo ad esempio alcune eccellenze del panorama industriale, informativo, economico, culturale e sociale.

Gli albori: dalla dominazione spagnola al Risorgimento



Primo stemma della Provincia di Milano

Il territorio della regione lombarda - almeno per quanto riguarda quella parte che appartenne per secoli, attraverso varie dominazioni, all'entità politica conosciuta come Stato di Milano (corrispondente più o meno alle attuali province di Como, Varese, Sondrio, Pavia e Monza e Brianza) - fu amministrato secondo un sistema a base provinciale. Le amministrazioni comunali furono codificate nel 1555 con l'avvento del dominio spagnolo. Durante questo periodo nei documenti ufficiali si parla già di "città e province" anche se un ordinamento amministrativo provinciale formalmente non esisteva.

La sua instaurazione, infatti, comincia con il passaggio al dominio austriaco nel 1715 e le riforme volute dall'Imperatrice Maria Teresa

d'Austria ed a suo figlio Giuseppe. È da allora che si parla di Provincia di Milano. Gli ordinamenti di questo periodo risentono di un influsso accentratore con il dispotismo illuminato di Giuseppe II che con la riforma del 1786 divise lo Stato in province, rette da Delegati Imperiali. Le province dello Stato di Milano con la riforma erano nove: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Casalmaggiore, Como, Valle Intelvi, Mantova e Terre separate. La Provincia di Milano assumeva così per la prima volta l'aspetto di un organismo amministrativo distinto. I nuovi uffici, di nomina imperiale, si sovrapponevano, annullandole, alle antiche magistrature ducali come il caro Vicario di Provvisione, di manzoniana memoria. Con le costituzioni settecentesche erano però poste le basi di un sistema amministrativo moderno ed efficiente.



Governatore della Deputazione provinciale di Milano, Massimo d'Azeglio

I profondi ed importanti mutamenti introdotti a seguito della Rivoluzione Francese e dovuti a Napoleone Bonaparte - in particolare con la creazione dei dipartimenti pensati come circoscrizioni dell'amministrazione statale ma anche come enti autarchici con scopi specifici - sono alla base della nascita dell'ente Provincia nella storia moderna (in quel periodo storico la Provincia di Milano si chiamava Dipartimento dell'Olona, dal nome del fiume che ne attraversava il territorio). Con la Restaurazione //

seguita alla disfatta napoleonica (Congresso di Vienna, 1815), il territorio milanese entra a far parte del neonato Regno del Lombardo-Veneto, compreso nell'Impero Austro-ungarico, del quale la città di Milano sarà una delle due capitali insieme a Venezia. In questo periodo storico la Provincia era soprattutto una circoscrizione dell'amministrazione periferica statale, che faceva capo a un Delegato provinciale, organo del governo con una Congregazione provinciale, formata da notabili nominati dal governo ed in parte proposti dai Comuni, con funzioni consultive nei confronti del Delegato. Nel 1859 la Lombardia (quindi anche il nostro territorio) - in seguito alla seconda Guerra d'Indipendenza - entra a far parte del Regno di Sardegna, partecipando con altri territori via via annessi, alla formazione del Regno d'Italia.



Il conte Cesare Giulini della Porta, primo presidente del Consiglio della Provincia di Milano

Interessanti e curiosi i nomi di alcune Associazioni elettorali (i partiti dell'epoca) che parteciparono alle prime elezioni: la Società di Mutua Educazione Civile e Militare, Lettere ed Arti; il Circolo della Società del Giardino, il Circolo degli Artisti. E' però interessante andare a verificare chi effettivamente poteva votare in quelle elezioni. La legge comunale e provinciale del 1859 aveva infatti introdotto norme molto restrittive del diritto di voto: potevano infatti votare quei cittadini che, compiuti i 21 anni di età, avessero determinati requisiti di "censo" (pagavano cioè un ben definito ammontare di tasse) oppure precisi requisiti di capacità (esercitare certe professioni, avere determinati titoli di studio). Stiamo parlando naturalmente solo degli uomini perché - giova ricordarlo - le donne avranno il diritto di voto solo nel 1946.

Bisogna pensare che, per effetto di queste norme, in provincia di Milano nel 1860 e su una popolazione di 899.000 anime, gli iscritti nelle liste elettorali erano solo 45.000! L'astensionismo non mancava neanche a quell'epoca: a Milano su 1.438 cittadini aventi diritto al voto, solo 394 si recarono alle urne, meno del 38%! È di quel periodo inoltre l'adozione da parte della Provincia di Milano del suo primo stemma araldico: la croce rossa in campo bianco (o meglio, argento come vuole chi sa di araldica) sormontato da due fronde di quercia e di alloro (caratteristica questa comune a tutti gli stemmi delle Province italiane mentre gli emblemi dei Comuni italiani sono caratterizzati dalla presenza della torre o corona turrata, posta sempre sopra allo stemma). Era perciò all'inizio uno stemma molto simile a quello della città di Milano. Ma quali erano in quell'epoca i compiti dell'Ente Provincia in quel periodo?



Il primo stemma della Provincia di Milano

Possiamo comprenderli intorno a tre grandi temi: le opere pubbliche, l'assistenza e la beneficenza ed infine l'istruzione. Nel 1860 il territorio della Provincia di Milano era esteso su una superficie di 2.992,5 Km². Suddiviso in cinque circondari (Abbiategrasso, Gallarate, Lodi, Milano e Monza) che comprendevano complessivamente ben 498 Comuni. I dati che possediamo riguardo alla popolazione di quell'epoca sono relativi ai censimenti del 1857 e del 1861. In quest'ultimo anno gli abitanti della Provincia di Milano erano poco meno di un milione (948.320). Dando un'occhiata veloce ai dati relativi al lavoro nei vari settori d'attività si può capire l'importanza dell'agricoltura di allora con circa 300.000 occupati. Particolare curioso: i poveri - non sappiamo in base a quale criterio considerati tali - erano 17.153. Infine, contrariamente rispetto ai nostri giorni, le donne erano meno degli uomini, 465.153 contro 483.167.

Il Regno d'Italia

Con la nascita del Regno d'Italia, assistiamo, per quanto riguarda il sistema amministrativo, al prevalere dell'elemento accentratore con la presenza - almeno in Lombardia - di un diffuso malcontento e desiderio di maggiore autonomia e decentramento, che contrastava con i timori di quanti erano preoccupati di preservare l'unità nazionale del nuovo Stato. Questa tendenza accentratrice venne ufficializzata dalla Legge Lanza del 1865, che stabiliva che il governo della Provincia - la Deputazione provinciale - era composta da 10 membri (eletti dal Consiglio provinciale) e dal Prefetto che la "presiede e la convoca".



Acquarello su cartoncino: divise della "Società Tramway Milano-Magenta-Cuggiono", 1880

Bisogna sapere che a quell'epoca il Consiglio provinciale non si riuniva - come ai nostri giorni - pressoché tutte le settimane dell'anno ma solo per "sessioni" che potevano durare un massimo di quindici giorni, eventualmente prorogabili di altri otto. Sino alla sessione successiva esso era rappresentato dalla Deputazione. I compiti che spettavano agli organismi provinciali dopo l'Unità d'Italia, possono essere così riassunti: istruzione secondaria e tecnica; mantenimento dei "mentecatti" poveri;

pensioni per gli allievi delle scuole normali e ispezione nelle scuole elementari; lavori per strade provinciali, fiumi e torrenti; disciplina per la conservazione ed il taglio dei boschi; sussidi per i Comuni ed i consorzi per opere di pubblica utilità; determinazione dei pedaggi (non c'erano ancora le autostrade ma...) per strade e ponti provinciali; conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali; regolamentazione della caccia e della pesca.

Nei primi vent'anni circa di attività il Consiglio provinciale svolse soprattutto un'apprezzabile opera di documentazione, di raccolta di dati statistici, di stimolo allo studio tecnico di alcuni fondamentali tematiche riguardanti il sistema delle ferrovie, dei canali fluviali, dell'istruzione e dell'assistenza. Caratteristica di quegli anni fu infatti la costituzione di numerose Commissioni di studio per l'esame di specifiche questioni. Per esempio ne fu istituita una nel 1862 per indagare sull'insegnamento elementare nelle campagne. Le proposte di questa Commissione portarono il Consiglio provinciale a prendere alcune importanti decisioni: la creazione di un sussidio per i maestri elementari; l'istituzione di scuole complementari per il perfezionamento didattico degli insegnanti, l'istituzione di scuole miste (maschi e femmine) con l'insegnamento impartito ad alunni d'ambo i sessi da un solo insegnante; lo stanziamento di somme annue per migliorie ai locali scolastici e per fornirli di materiale didattico; la creazione di asili e di scuole serali e domenicali per adulti. In ben 80 Comuni rurali del territorio provinciale vennero aperte nel giro di tre anni altrettante scuole serali e domenicali, 300 maestri seguirono corsi di perfezionamento, aprirono 29 scuole elementari in luoghi dove prima non esistevano.



Corso Vittorio Emanuele

sempre di questi anni è la nascita, su impulso della Provincia, anche di scuole secondarie come l'Istituto Tecnico Santa Marta, una scuola magistrale maschile, e quelle superiori di agronomia (a sottolineare l'importanza a quel tempo dell'attività agricola sul nostro territorio). L'altro campo in cui maggiormente operò il Consiglio provinciale in quegli anni fu quello della progettazione e costruzione di ferrovie.

Da segnalare l'impulso dato dalla Provincia alla costruzione delle linee Milano - Vigevano e Monza - Lecco ma soprattutto la strenua lotta del Consiglio provinciale contro il Governo statale per la scelta del valico alpino della linea ferroviaria, ritenuto strategico per Milano. Alla fine prevalse il Governo e fu costruito il valico del Gottardo (inaugurato nel 1882). Altre realizzazioni di quel periodo, di tutt'altra natura, furono la costruzione del nuovo manicomio provinciale di Mombello e soprattutto la creazione del Brefotrofio provinciale, concepito secondo criteri moderni e con la chiusura dei famigerati "torni" (l'equivalente delle "ruote" dei monasteri) per la consegna anonima degli "esposti", cioè dei figli nati illegittimamente o che non si volevano allevare.

Nella nuova struttura la mortalità scese dal 20% al 12% ed anche gli infanticidi diminuirono. Abbiamo un dato statistico del 1874 che ci ricorda che a quell'epoca si calcolavano nella misura del 3% le nascite di figli illegittimi sull'intero territorio provinciale (la

percentuale ovviamente sale se consideriamo la sola città di Milano). In quegli anni iniziò anche la lenta ma inarrestabile diminuzione del numero dei Comuni della Provincia di Milano. Ciò in parte si verificò per l'accorpamento di piccoli comuni ed in parte, successivamente, per l'istituzione della Provincia di Varese. Assistiamo, nel primo ventennio successivo all'unità d'Italia, ad un sensibile incremento della popolazione della provincia di Milano. Infatti passiamo dai circa 948.000 abitanti nel 1861 ai circa 1.115.000 del 1881. Nel 1889 con il primo di una lunga serie di testi unici, viene introdotto il principio elettivo nella nomina del Presidente della Deputazione provinciale. Il primo Presidente eletto fu Francesco Gorla. In seguito a questa nuova legge gli organi della Provincia (naturalmente non solo quella di Milano) furono: il Consiglio, la Deputazione, il Presidente della Deputazione.

La durata del Consiglio viene fissata in cinque anni ma con un rinnovo annuale di un quinto dei Consiglieri determinati per sorteggio, mentre la Deputazione si rinnovava per metà ogni anno. Ricordiamo che il suffragio amministrativo era alquanto ristretto nel 1860 ed un primo ampliamento si ebbe proprio con il testo unico del 1889, in conseguenza dell'estensione del voto politico avvenuta a livello nazionale nel 1882. Con questa riforma il voto era riconosciuto a chiunque pagasse un'imposta diretta di almeno 5 lire. Il quadro economico di questo periodo vede la netta prevalenza delle attività agricole e soprattutto dell'industria del baco da seta con la presenza di numerose filande ed industrie tessili sul territorio della Provincia, mentre dobbiamo attendere il periodo dopo il 1885 perché si affermino le prime industrie metallurgiche e meccaniche, favorite dall'impulso dato dalla costruzione di nuove ferrovie. Per quanto riguarda il mondo dell'informazione dopo l'Unità d'Italia, possiamo dire che sul nostro territorio - e a Milano in particolare - nacquero numerosi giornali, sia quotidiani che periodici, che molto spesso ebbero vita assai breve.

E' importante ricordare a questo proposito una data fondamentale per la storia dell'informazione nazionale e milanese: il 5 marzo 1876. Nasceva in quel giorno quello che doveva diventare il più importante e prestigioso giornale italiano, Il Corriere della Sera, fondato da Emilio Torelli-Viollier che ne fu il direttore sino al 1898. Ricordiamo infine che un dato statistico del 1875 dava al giornalismo milanese la cifra di 150 pubblicazioni in Milano e provincia, tra quotidiani e periodici.

La rivoluzione industriale e la fine dell'80

Gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi del Novecento sono gli anni, per il nostro territorio, di un deciso sviluppo industriale favorito - come anche in altre parti del mondo - dalla scoperta dell'energia elettrica. Il 28 giugno 1883 entrava in funzione a Milano la prima centrale termoelettrica; situata a due passi dal Duomo, in Via Santa Radegonda, aveva una potenza di 400 kW. Si trattava della prima centrale elettrica costruita in Europa e la seconda nel mondo! (la prima fu quella di Pearl Street a New York). Dalla prima statistica ufficiale degli impianti elettrici in Italia, pubblicata nel 1901 apprendiamo che alla fine del 1898 sul territorio della Provincia di Milano funzionavano ben 11 centrali elettriche ed idroelettriche (delle quali quattro a Milano). Anche il settore metallurgico e meccanico vide un generale nuovo impulso all'attività, supportato dall'ampliamento e dalla modernizzazione degli impianti.



Fiorenzo Bava Beccaris

La produzione principale di quei tempi era la costruzione di materiali per le ferrovie alla quale si dedicavano, intorno al 1890, sei grandi industrie: la Ernesto Breda, le ditte Miani-Silvestri & C., F.lli Invitti & C., la filiale di Saronno della Esslingen Maschinen - Fabrik, la F. Grondona & C. e la Società degli Omnibus per le tramvie. Altri settori dell'industria meccanica erano comunque ben rappresentati sul nostro territorio: la Franco Tosi & C. di Legnano per caldaie e motori a vapore, la Carlo Magnoni & C. di Monza per i motori idraulici, la Stiegler per ascensori e montacarichi oltre che per i motori a gas, la Fratelli Fravega per la costruzione di macchine per l'industria alimentare, la Fratelli Pozzi per le macchine tessili, la Salmoiraghi Rizzi & C, per le macchine da cucire.

Nomi storici dell'industria milanese che vedevano impegnati nelle loro fabbriche migliaia di operai, scarsamente tutelati però nei loro diritti e il cui tenore di vita era molto modesto. Ricordiamo che nel 1890 viene fondata a Milano la prima Camera del lavoro e muovevano i primi passi in quegli anni gli organismi a tutela della classe operaia. L'anno dopo, 1891 anche in Italia si celebra per la prima volta la festa del 1° maggio. Come non ricordare i tragici episodi del 1898, con i tumulti scoppiati a Milano e repressi nel sangue dal generale Fiorenzo Bava Beccaris.

I lavoratori chiedevano più diritti e l'aumento del prezzo del pane diede il via alla protesta della popolazione. Quattro giorni di duri scontri, nel maggio del 1898, durante i quali - colpite da cannoni e fucili - furono uccise ottanta persone e ferite quattrocentocinquanta. Mentre Milano piangeva i suoi morti il generale Bava Beccaris riceveva la Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Due anni più tardi, precisamente il 29 luglio 1900, Re Umberto I venne ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci, il quale dichiarerà di essersi voluto vendicare dei morti di Milano del '98 e dell'offesa per la decorazione a Bava Beccaris.

L'importanza dell'agricoltura nell'economia della provincia favorì lo sviluppo delle industrie alimentari ed in particolar modo la produzione di latticini, in un primo tempo soprattutto la produzione dei formaggi, in seguito anche per quella del burro. Si trattava però prevalentemente di strutture a produzione familiare (cioè erano gli stessi contadini che lavoravano i prodotti della terra e dell'allevamento). Nel 1890 comunque il 40% della produzione nazionale di burro era realizzato nella nostra provincia. Nello stesso anno si produssero 20.190.600 Kg di grana, quartirolo e gorgonzola. La maggior parte di questa produzione veniva esportata favorendo un considerevole traffico commerciale. I distretti più produttivi erano quelli di Milano, Lodi e Abbiategrosso.

Per quanto riguarda l'ente Provincia di Milano, ricordiamo che con il testo unico del 1889 venne introdotto il principio elettivo nella nomina del Presidente della Deputazione provinciale. Nel 1898 la durata del Consiglio è fissata in sei anni (prima era di cinque), con rinnovo triennale di metà dei Consiglieri scelti con sorteggio; la Deputazione veniva invece rinnovata per intero ogni tre anni. Il Consiglio era composto da 60 membri. Ma quali erano gli argomenti più importanti dei quali discuteva il Consiglio provinciale in quell'epoca?

Un tema molto sentito era legato ad un'attività allora importantissima per il nostro territorio: l'agricoltura. Le elevate tasse nazionali e sovrimposte agricole comunali erano pressoché tutte a carico degli affittuari dei fondi che, indipendentemente da come era andato il raccolto in un determinato anno, si trovavano a dover pagare cifre che a volte arrivavano anche al 50% del reddito delle terre. Il consiglio si occupò in varie sedute della questione cercando di adottare delle "contromisure" e favorendo la costituzione di una "lobby" agricola (nel senso anglosassone del termine) per patrocinare nel Parlamento nazionale gli interessi agrari e che porterà alla emanazione della legge sulla perequazione agraria del 1886 (legge che prevedeva la predisposizione di un nuovo catasto sul quale far agire l'imposta fondiaria).

Sempre collegato al tema agricolo era la costruzione di nuovi canali di irrigazione come il canale Villoresi, il cui primo tratto verrà inaugurato il 24 aprile 1884, mentre bisognerà attendere il 14 giugno 1901 perché il Consiglio provinciale voti uno stanziamento di 710.000 lire in favore della Società italiana condotte d'acqua, per la costruzione del secondo tratto.



La vecchia stazione di Milano

Un altro tema dibattuto in quegli anni fu quello delle comunicazioni ferroviarie e stradali. Si cercò di migliorare sia la viabilità stradale interna al territorio milanese che studiare e progettare nuove linee di comunicazione ferroviaria che collegavano la Provincia di Milano con altre regioni e stati esteri e che fossero utili allo sviluppo economico dell'area territoriale provinciale (ad esempio la linea ferroviaria del Sempione che permetteva il collegamento con la Francia).

La popolazione del territorio della Provincia di Milano era composta - secondo il censimento del 1901 - da 1.442.179 persone, delle quali poco più della metà erano uomini. Inoltre circa mezzo milione di queste risiedeva nel capoluogo. I "single" erano in netta maggioranza (58,24%) mentre i coniugati erano solo il 35,24%. Nel campo dell'informazione, negli ultimi vent'anni del XIX sec. nacquero giornali quali "L'Italia" (1882) - liberale, "L'Italia del Popolo" (1890) - repubblicano, "Il Tempo" (1899), organo dei radicali (di allora) diretto da Claudio Treves. Tutti giornali che ebbero però vita abbastanza breve al contrario della famosissima "Gazzetta dello Sport" - nata nel 1896 - che all'inizio usciva solo tre volte alla settimana e, forse non tutti lo sanno, le sue pagine non erano di colore rosa come oggi ma verdi.

Il nuovo secolo: un nuovo stemma per la Provincia



Stemma della Provincia 1914

Nella prima parte della storia della Provincia di Milano, parlando dello stemma dell'Ente, abbiamo detto che il primo stemma adottato fu la croce rossa in campo bianco - cioè lo stesso stemma del Comune di Milano - sovrastato dalla corona ferrea con le due fronde di quercia e di alloro. Sino a quasi tutto il primo decennio del Novecento, venne utilizzato questo stemma e solo in quel periodo il Consiglio provinciale iniziò a porsi il problema di dotarsi di un nuovo emblema che, per la sua forma e per le sue caratteristiche, evidenziasse - anche da un punto di vista araldico - l'autonomia dell'ente Provincia, da quello del Comune. A conclusione di un lungo iter burocratico, con il Reale Decreto 22 ottobre 1914 veniva concesso alla Provincia di Milano il suo primo, vero stemma.

Araldicamente si trattava di uno stemma inquartato che portava, nel suo interno, la riproduzione degli stemmi dei Comuni capoluoghi dei circondari di Abbiategrasso, Gallarate, Monza, Lodi e quello di Milano "sul tutto".

Nel 1915 venne emanato il nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, disposizione che portò alcuni importanti mutamenti istituzionali: cadeva il dispositivo di rinnovo parziale del Consiglio provinciale che da quel momento veniva eletto integralmente ogni quattro anni e stessa durata ebbe la Deputazione (Governo dell'Ente). Con l'art 14 anche le elezioni amministrative ebbero l'ampliamento del suffragio concesso al voto politico l'anno prima: l'elettorato attivo fu esteso a tutti i cittadini maschi di età superiore ai trent'anni senza alcuna limitazione di censo né di istruzione (potevano votare anche gli analfabeti), mentre per coloro la cui età era compresa tra i 21 ed i 30 anni ricorrevano ancora le condizioni di censo, di servizio militare e di istruzione.

Per quanto riguarda la finanza provinciale, la legge aggiungeva fra le spese obbligatorie quelle per la navigazione interna e attribuiva alla Provincia altre voci di entrata. Infatti si disponeva che, in caso di insufficienza di rendite, fossero assegnati alla Provincia sessanta centesimi addizionali sulle imposte dirette (terreni e fabbricati) e metà dei proventi della tassa annuale sulle automobili, ripartita dall'Amministrazione dello Stato in relazione al numero di automobili e alla lunghezza delle strade provinciali in ciascuna Provincia. Veniva in tal modo regolata la configurazione dell'istituzione provinciale, nei suoi organi costitutivi, nei suoi compiti, nei controlli, nei proventi e nelle spese ad essa attribuite. Il testo unico del 1915 fu importante perché raccolse gli effetti di un'evoluzione trentennale che aveva visto l'istituzione Provincia - e in genere il sistema amministrativo italiano - abbandonare lo schema francese dal quale era sorto per arrivare ad una forma più equilibrata di autarchia locale, pur sotto i controlli degli organi dello Stato.

Il quadro territoriale della Provincia di Milano in questo periodo rimase sostanzialmente stabile, mentre per quanto riguarda la popolazione, nel 1911 gli abitanti del territorio provinciale assommavano a 1.734.161 dei quali 718.800 a Milano città. La prevalenza numerica dei maschi riscontrata nei primi censimenti di fine Ottocento andò sempre più attenuandosi nel tempo e proprio nel 1911 la popolazione femminile ebbe il sopravvento. La struttura economica del nostro territorio anche se andava assumendo sempre più un carattere industriale, segnalava comunque anche progressi in campo agricolo. Infatti le nuove conoscenze tecniche, faticosamente introdotte, produssero sostanziali mutamenti nelle rotazioni agrarie, razionalizzando le coltivazioni, migliorando i rendimenti del grano e dei foraggi.

Enormi progressi furono compiuti nell'allevamento del bestiame e nella conseguente produzione di latte. I primi anni del '900 segnarono un periodo di sviluppo economico, in particolare per il territorio milanese. Le banche intensificarono la loro azione propulsiva nel sistema economico, le industrie - specialmente le cotoniere e le metalmeccaniche - raggiunsero notevoli risultati.



La partenza di un gran premio all'autodromo di Monza

Per quanto riguarda le industrie metalmeccaniche, alla sempre imponente domanda di materiale ferroviario, si aggiungeva quella di strumenti di precisione e di ogni genere di macchinari, soprattutto per l'industria tessile e l'agricoltura. Il censimento industriale del 1911 rivelò per la Provincia di Milano la presenza di ben 3.332 imprese metalmeccaniche con circa 70.000 lavoratori. Quanto alla siderurgia si effettuarono in questo periodo notevoli progressi tecnici, con la sostituzione degli antiquati forni a carbone di legna, con i forni a coke che a loro volta verranno sostituiti da quelli elettrici.

È del 1906 l'inaugurazione dell'impianto del grande stabilimento delle Acciaierie Falck a Sesto San Giovanni. L'industria chimica che, come quasi tutti gli altri rami industriali, fino alla fine dell'Ottocento era rimasta su basi empiriche e con strutture essenzialmente artigianali, partecipa nei primi anni del nuovo secolo al generale clima di ripresa economica e si organizza su basi industriali. Iniziò in quel periodo la fabbricazione della soda caustica, dell'ossigeno, dell'aria liquida con il metodo Linde e del solfuro di sodio, mentre si consolidarono la produzione dell'acido solforico del solfato di rame e la lavorazione degli olii vegetali.

La novità di maggior rilievo è però l'industria automobilistica: viene fondata a Milano, nel 1900, la famosissima Isotta- Fraschini, azienda italiana produttrice di automobile e motori (le prime auto uscirono dalla fabbrica nel 1902). Il marchio prese il nome dai suoi fondatori: Cesare Isotta ed i fratelli Vincenzo, Oreste e Antonio Fraschini. Le auto prodotte si affermarono anche in varie competizioni sportive contribuendo alla fama del marchio in tutta Europa e negli Stati Uniti. Il 1910 segna invece l'anno di nascita della fabbrica Alfa Milano (solo in un secondo tempo acquisirà anche il nome dell'ingegner Romeo) che si affermerà per la qualità delle auto prodotte. Si dice che Henry Ford, celebre fondatore dell'omonima casa automobilistica statunitense, ogni volta che vedeva un'Alfa Romeo si togliesse il cappello in segno di ammirazione.

Due piccole curiosità: l'acronimo ALFA sta per "Anonima Lombarda Fabbrica Automobili" mentre sembra che l'idea di mettere nello stemma il biscione visconteo venne ad un giovane disegnatore dell'Ufficio Tecnico Alfa-Milano che, mentre aspettava il tram in Piazza Castello, osservò la Torre del Filarete e notò questo celebre emblema. Per quanto riguarda il settore dell'editoria, nel 2007 sono ricorsi i cento dalla fondazione della rinomata casa editrice Arnoldo Mondadori Editore, nata a Ostiglia nel 1907 ma ben presto diventata milanese (1919).

Nel 1906, per iniziativa del Senatore Luigi Mangiagalli sorsero gli Istituti Clinici di perfezionamento con tre cattedre di insegnamento. Ricordiamo infine, nel campo dell'istruzione superiore, la nascita a Milano nel 1902 dell'Università commerciale Luigi Bocconi, voluta dal Senatore Ferdinando Bocconi in memoria del figlio caduto eroicamente nella battaglia di Adua.

La grande guerra e l'arrivo a Palazzo Isimbardi

La data del 28 giugno 1914 è segnata da un avvenimento cruciale nella storia del nostro continente: a Sarajevo - in Bosnia-Erzegovina - venne assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono asburgico. Nel breve periodo di due mesi si susseguirono, incrociate, le varie dichiarazioni di guerra delle potenze europee ed ebbe così inizio uno dei conflitti più spaventosi della nostra storia: la Prima guerra mondiale, che costò la vita ad oltre 37 milioni di persone. Il nostro paese mantenne per circa un anno un atteggiamento di neutralità, schierandosi però nell'aprile 1915 al fianco delle forze dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Russia).

A causa della guerra il mandato amministrativo delle istituzioni provinciali e comunali - e quindi anche della nostra Deputazione provinciale di Milano - fu prorogato, a più riprese, fino al 1920. Un mese dopo il termine della guerra (4 novembre 1918) fu emanata una legge che ampliava ulteriormente il numero delle persone ammesse a votare: venivano infatti dichiarati elettori tutti i cittadini maschi maggiorenni e, prescindendo dal limite d'età, tutti coloro che avevano preso parte ad operazioni belliche.



Bassorilievo dell'artista Salvatore Saponaro, Palazzo Isimbardi

Da segnalare, per quanto riguarda l'attività del Consiglio provinciale durante il primo conflitto mondiale, l'istituzione, il 10 febbraio 1916, dell'Ufficio del lavoro, che aveva tra i suoi compiti fondamentali: studiare le condizioni di lavoro e d'igiene dei lavoratori sul nostro territorio, seguire il fenomeno della emigrazione all'interno e all'estero della mano d'opera, vigilare sull'applicazione delle leggi economiche e igienico sociali, studiare il fenomeno della disoccupazione promuovendo il collocamento delle persone in cerca di lavoro ed intervenire in forma conciliativa nei conflitti fra capitale e lavoro, costituendo eventuali commissioni arbitrali.

Bisogna dire che, per l'epoca, si trattava di un programma di tutto rispetto ma che purtroppo rimase in buona parte sulla carta a causa della guerra, prima, e degli avvenimenti politici nazionali, dopo. Proprio a Milano, il 23 marzo 1919, Benito Mussolini fondava i fasci di combattimento mentre le elezioni politiche dello stesso anno segnavano il trionfo del partito socialista (passò da 48 deputati del 1913 a ben 156), la crescita del partito popolare italiano di Don Sturzo ed il declino dei liberali. La crisi economica, seguita alla guerra appena terminata, culminò tra il 1919 ed il 1920 in un periodo di scioperi contro il taglio degli stipendi e le serrate delle aziende.

Con il nuovo governo, costituito dopo la nota “marcia su Roma”, la Provincia di Milano, come anche altri enti, fu sottoposta ad un radicale riordinamento. Il Consiglio e la Deputazione furono aboliti e con loro il criterio elettivo nella formazione degli organi provinciali. Gli organi aboliti furono sostituiti dal Rettorato e dal Preside di nomina regia.

Al Rettorato, costituito - secondo il numero degli abitanti della provincia - da quattro, sei o otto rettori (quindi otto in Provincia di Milano), erano attribuite le competenze del soppresso Consiglio e al Preside quelle della Deputazione e del Presidente della Deputazione. La figura del Preside veniva pertanto a rivestire un ruolo predominante nell’ambito degli organi provinciali. Con la creazione poi dell’A.N.A.S. e dell’O.M.N.I. - istituzioni con competenza su materie tipicamente provinciali (strade e assistenza all’infanzia) - furono progressivamente sottratti compiti alla Provincia. Per quanto riguarda l’incremento demografico nel territorio provinciale, notiamo che si passa, relativamente a Milano città, dai 559.000 abitanti rilevati nel censimento del 1911 a 1.114.000 del 1936, mentre su tutto il territorio della Provincia di Milano, registriamo invece, nel 1936, 2.152.000 abitanti.

La situazione dell’agricoltura sul nostro territorio vide in quest’epoca periodi di crisi e di ripresa. Durante la prima guerra mondiale le attività agricole furono messe in difficoltà per la sottrazione di mano d’opera ma nel complesso i rendimenti restarono ad un discreto livello. In quegli anni ed in quelli successivi l’innovazione più rilevante fu forse il sistema di conduzione. Scomparve gradualmente nell’alto Milanese il rapporto di mezzadria e si diffuse ovunque il canone di affitto in denaro. Per quanto riguarda l’industria, gli eventi bellici del primo conflitto mondiale contribuirono al ridimensionamento di qualche settore e favorirono l’affermarsi delle industrie per le forniture militari, in particolare le metal meccaniche. Entrò in crisi l’industria della seta, una produzione di lusso inadatta alle circostanze.



Locandina "Prestito della Ricostruzione", secondo dopoguerra

Qualche settore trovò nuovi sbocchi, per esempio l’industria chimica, che passò dalla produzione di concimi a quella di esplosivi. Un consistente incremento ebbe l’industria elettrica.

Un importante avvenimento per la Provincia di Milano è, nel 1935, l’acquisto di Palazzo Isimbardi - antico edificio nobiliare situato in corso Monforte - per farne la propria sede di rappresentanza. In precedenza la Provincia di Milano e la Prefettura occupavano insieme l’attiguo Palazzo Diotti, altra storica proprietà provinciale. Dopo l’acquisto vennero realizzati importanti lavori di restauro nell’antico palazzo, durante i quali venne riscoperta e restaurata l’antica pavimentazione cinquecentesca del cortile d’onore. All’antico edificio di Palazzo Isimbardi fu poi aggiunta un’ala nuova - edificata nel periodo 1939-1941 - chiamata Ala Muzio, dal nome di Giovanni Muzio, il più prestigioso architetto del Novecento milanese, che progettò la nuova costruzione.

Fu creato anche un nuovo ingresso verso Via Vivaio ed il portale d’ingresso agli uffici della Provincia venne ornato dalla collocazione ai due lati di alcuni bassorilievi dello scultore Salvatore Saponaro che rappresentano alcune attività del territorio milanese (bachicoltura e gelsicoltura, agricoltura, allevamento dei bovini, tessitura, siderurgia, edilizia). Altri bassorilievi, sempre di Salvatore Saponaro e realizzati nel 1939, delineano il portale d’ingresso della Biblioteca Isimbardi, rappresentando alcuni dei compiti che aveva la Provincia di Milano dell’epoca (Idroscalo, navigazione sui fiumi, irrigazione dei campi, trasporto delle merci, costruzione e sicurezza delle strade e costruzione dei ponti). Nel 1943, il primo devastante bombardamento su Milano colpì anche la sede della Provincia, distruggendo una parte dell’antico palazzo, poi ricostruita, e importanti opere d’arte, andate purtroppo perdute. Questo periodo storico è segnato anche da una consistente riduzione del territorio della Provincia di Milano. Infatti nel 1927 venne istituita la nuova Provincia di Varese: il circondario di Gallarate e una quarantina di altri comuni passarono così alla nuova provincia lombarda.

La rinascita democratica

La fine della Seconda guerra mondiale lasciò la città di Milano, il territorio provinciale e soprattutto i suoi abitanti, duramente provati da lutti e distruzioni. Infatti non si devono dimenticare tutti i problemi dovuti al disordine organizzativo provocato dalla guerra e al fatto che molti edifici provinciali - come altri edifici pubblici e privati - erano stati in parte distrutti, altri non erano più adibiti alle loro funzioni originarie (i padiglioni del Brefotrofo provinciale per esempio furono usati per ospitare i senzatetto); anche la rete stradale ed i ponti erano in parte distrutti o compromessi nella loro sicurezza da mine, bombardamenti e passaggio di pesanti mezzi militari. Lentamente, ma con determinazione, iniziò il periodo della ricostruzione e della sofferta ripresa economica e sociale.

L'immediato dopoguerra segna, finalmente anche per il nostro Paese, un importante traguardo: il voto alle donne. Il 1° febbraio 1945 viene emanato il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 23 "Estensione alle donne del diritto di voto" su proposta di due uomini politici già allora famosi: Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi. Erano passati 154 anni dalla "Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine" firmata da Olympe de Gouges poco prima della Rivoluzione francese. La prima occasione di esercitare questo diritto fu in occasione del referendum Monarchia/Repubblica e per l'elezione dell'Assemblea Costituente nel 1946. Particolare che forse non tutti sanno: l'Italia non fu l'ultima a concedere il voto alle donne. La Svizzera lo fece solo nel 1971.



L'elezione del Presidente della Giunta
il 2 febbraio 1965

In particolare il lungo cammino verso la ricostruzione in senso democratico delle strutture amministrative provinciali proseguì per circa sei anni dopo la liberazione: infatti nel 1945 fu ripristinata la Deputazione provinciale il cui posto era stato preso dal Preside negli anni del regime fascista ma si dovette attendere il 1951 per vedere la ricomparsa anche del Consiglio provinciale. Con la legge n.122 dell'8 marzo di quell'anno, che fissava in 45 il numero dei consiglieri, cambiava anche il nome della Deputazione.

Nasceva così la Giunta provinciale, organo esecutivo dell'Ente, con un numero di componenti determinato per legge: otto effettivi e due supplenti. Il Presidente della Provincia veniva eletto dal Consiglio provinciale e scelto tra i suoi componenti. Per quanto riguarda gli interventi tesi a migliorare la viabilità segnaliamo la costituzione - con atto notarile del 28 luglio 1951 - della Società per la Serravalle-Milano, primo esempio di società autostradale formata da soli enti pubblici e presieduta dal Presidente della Provincia. La necessità di collegare con mezzi rapidi la zona più industrializzata d'Italia con gli altri Paesi europei e degli altri continenti, portò la Deputazione a compiere attorno al problema uno studio che convinse la Provincia di Varese, le città prossime alla Malpensa e le Camere di Commercio di Varese e Milano, a costituire la società per azioni Aeroporto di Busto, diventata nel 1956 l'ormai nota SEA: Società Esercizi Aeroportuali.

Nel campo dell'istruzione e quindi - per quanto riguarda le competenze della Provincia - la riorganizzazione degli edifici scolastici esistenti e la costruzione di nuovi complessi, è da segnalare la deliberazione del Consiglio provinciale che il 7 maggio 1953 approvò la costruzione del nuovo liceo Leonardo da Vinci presso la Chiesa di San Pietro in Gessate (Via Corridoni). Inaugurato nel 1956, esso ospita anche la Sala Congressi della Provincia di Milano.

Nel 1956 la Giunta della Provincia di Milano introdusse per prima tra le Province italiane, un piano di previsioni triennale che, uscendo dai limiti annuali, abbracciava praticamente tutto il periodo del mandato. Il periodo compreso tra il 1956 ed il 1960 può considerarsi come quello dell'apertura degli interessi provinciali in senso internazionale.



Sala Consiglio Provinciale

Lo dimostra la partecipazione della Provincia di Milano al Congresso mondiale di Sociologia, alla Conferenza europea sugli inquinamenti atmosferici, al Seminario sulla sanità mentale dell'infanzia minorata e all'iniziativa per un convegno di studi sui problemi comuni agli enti intermedi europei. Come già accennato, una parte di Palazzo Isimbardi era stata colpita dai bombardamenti su Milano del 1943 e dopo la guerra si pensò a ripristinare anche questo edificio. Approfittando della ricostruzione venne creata, in una parte del Palazzo, la Sala Consiglio, che prima della guerra non esisteva. La nuova sala fu inaugurata il 5 dicembre 1952, ospitando per l'occasione il XIV Congresso delle Province italiane.

Nell'ambito di una fattiva politica di conservazione e valorizzazione dei beni culturali, la Provincia di Milano effettuò nel 1954 il suo investimento artistico più importante. L'allora direttrice della Pinacoteca di Brera, Fernanda Wittgens, interessò Comune e Provincia di Milano segnalando che in una galleria d'arte di Ginevra era stata messa in vendita una grande tela (circa 48 mq) del celeberrimo pittore veneziano del Settecento, Giovambattista Tiepolo (nato a Venezia nel 1696 e morto a Madrid nel 1770). Il rischio era che un'opera di questa importanza andasse definitivamente perduta per il nostro Paese e perciò la Wittgens chiedeva l'intervento dei due enti.



Apoteosi- tela -G. Tiepolo (1696-1770)

Il Comune declinò l'invito ma non la Provincia di Milano che acquistò il grande telero per ben 19 milioni di lire dell'epoca. L'opera fu quindi sapientemente restaurata e collocata nella sala della Giunta dove ancora oggi è ammirata dalle migliaia di cittadini che ogni anno visitano Palazzo Isimbardi. Per quanto riguarda la popolazione del territorio provinciale, abbiamo come riferimento i dati relativi al censimento del 1951 che attestano una popolazione complessiva di circa due milioni e mezzo di persone, delle quali circa il 55% residente nella città di Milano e circa il 60% appartenenti al gentil sesso.

Nel 1927 nacque la Provincia di Varese e questo comportò una riduzione consistente del territorio della Provincia di Milano, che perse circa una cinquantina di comuni. Fra questi vi era la città di Gallarate il cui stemma comunale compariva nell'emblema della Provincia di Milano. La soppressione della Deputazione provinciale e del Consiglio, avvenuta con l'avvento del regime fascista e quindi lo scoppio della seconda guerra mondiale, impedirono la necessaria sostituzione, sullo stemma provinciale, del Comune che aveva lasciato il nostro territorio. Tale sostituzione avvenne solo nel 1954, quando il posto del Comune di Gallarate fu preso dal Comune di Legnano.

Gli anni sessanta e settanta

Prendiamo ora in esame gli anni '60 e '70 del secolo scorso caratterizzati sul nostro territorio dal fenomeno dell'immigrazione proveniente dal sud del Paese. Sono gli anni del cosiddetto boom industriale. Qualche dato che riguarda la realtà industriale: nel 1968 gli occupati in provincia di Milano erano circa 750.000 e oltre la metà di questi lavoravano in soli due settori, il metalmeccanico ed il chimico. Rappresentativi, anche se in misura ridotta, i settori tessile, edile e cartografico con circa 200.000 occupati. Nello stesso anno la popolazione sul territorio provinciale milanese ammontava a 3.685.000 abitanti, confermando la crescita costante dei decenni precedenti, ma con un elevato grado di accrescimento nell'ultimo decennio determinato dal consistente movimento migratorio. Sono invece anni di crisi per l'agricoltura, alle prese con complessi problemi: dalla diminuzione della mano d'opera alla meccanizzazione, dalla insufficiente preparazione e qualificazione professionali all'abbandono di alcune colture tradizionali, all'intensificarsi dei processi di produzione.

Infine un altro importante motivo, iniziato alla fine della seconda guerra mondiale e comune un po' a tutta l'agricoltura italiana: la non accettazione da parte delle giovani generazioni della tradizione familiare che una volta li inseriva senz'altra alternativa nella vita dei campi, in quanto appartenenti ad una famiglia contadina. Ha inciso quindi sul problema agricolo la notevole "fuga" dai campi dei giovani, esodo che è andato a soddisfare l'esigenza dell'industria in piena espansione. Nel periodo che stiamo considerando, l'estensione territoriale della Provincia di Milano comprendeva 249 comuni compresa quindi anche la zona del Lodigiano che diverrà Provincia solo negli anni '90. In quegli anni il presidente della Provincia ricopriva sia la carica di presidente del Consiglio provinciale che quella di presidente della Giunta, e la sua elezione avveniva con il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri provinciali, dopo la loro elezione da parte dei cittadini. Dal 1965 al 1974 la presidenza fu tenuta da Erasmo Peracchi.



Il nuovo palazzo degli Uffici Tecnici della Provincia di Milano - 1966

Per quanto riguarda il patrimonio della Provincia di Milano, è da segnalare la costruzione del nuovo Palazzo degli Uffici Tecnici (1966). In quella sede trovarono quindi ospitalità due importanti settori dell'attività dell'Amministrazione provinciale: la progettazione, costruzione e manutenzione delle strade e l'edilizia scolastica. Caratteristica principale della costruzione erano le facciate - in vetro-metallo - di tipo continuo a sistema "curtain-walls" che consentirono una purezza di linee e di allineamenti architettonicamente positivi all'ambientazione. Si trattava di un edificio all'avanguardia, per l'epoca, in materia di sicurezza, tecnologie di costruzione, funzionalità e abitabilità, tanto che disponeva già di un impianto centralizzato per l'aria condizionata.

Un anno dopo - nel 1967 - fa la sua comparsa, nella sede centrale della Provincia di Milano in via Vivaio, il primo calcolatore elettronico IBM 360/30, dotato di 32.000 posizioni di memoria, 3 unità dischi e 2 unità nastri. A chi sa d'informatica questi pochi dati faranno sorridere ma dobbiamo tenere presente che stiamo parlando di 40 anni fa. Insomma era una novità per l'epoca e la Provincia di Milano l'acquistò e lo fece installare per la gestione del personale, la contabilità generale, la programmazione delle opere straordinarie e le indagini statistiche.



Giardino Palazzo Isimbardi:
statua rappresentativa dell'industria

E' doveroso ricordare che il periodo temporale di cui stiamo parlando è anche quello, purtroppo, in cui iniziano gli attentati e le stragi. Inizia quella che è stata definita "la strategia della tensione" che, ancora ai nostri giorni, presenta - nonostante alcune sentenze - dei lati oscuri e connivenze mai chiarite. La strage di Piazza Fontana a Milano è del 12 dicembre 1969: un ordigno venne fatto esplodere nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura causando 17 morti e 88 feriti.

Ricordiamo anche la strage di Piazza della Loggia a Brescia - il 27 maggio 1974 - un attentato terroristico compiuto da "ignoti" che costò la vita a 8 persone e il ferimento di altre 94.

Da un punto di vista amministrativo-istituzionale abbiamo in quegli anni la nascita di un nuovo ente: la Regione. Infatti, sebbene previste nella nostra Costituzione (1946) all'art.114 come enti autonomi - con propri statuti e funzioni - fu data loro piena attuazione solo nel 1970 con la Legge del 28 gennaio. Primo presidente della Regione Lombardia venne eletto Piero Bassetti, della nota famiglia di imprenditori.

Impossibile non citare, nell'ambito del sistema trasporti del milanese, l'inaugurazione il 1° novembre 1964 della Linea Rossa della Metropolitana milanese e nel dicembre del 1969 la nascita della Linea Verde. Oggi non potremmo assolutamente fare a meno di questi due importantissime arterie del trasporto pubblico locale. In quel periodo anche la Provincia si è impegnata per sviluppare il sistema stradale intorno alla città di Milano: ricordiamo la realizzazione della nuova arteria Milano-Meda-Lentate che ha visto un impegno economico di ben 12 miliardi di lire, la nuova provinciale "Valassina" per il collegamento di Milano con Lecco, la circonvallazione a sud di Lodi.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, sono da ricordare, nei primi anni '70, le costruzioni di diversi edifici per ospitare nuove scuole superiori: l'Istituto Tecnico di Gorgonzola, l'Istituto Agrario di Codogno e il Liceo Scientifico di Piazzale Abbiategrasso a Milano, solo per citarne alcuni.

Numerosi e vari per le loro tematiche, anche i convegni e congressi organizzati dalla Provincia e ospitati nelle sue sedi di Palazzo Isimbardi e presso la Sala Congressi di via Corridoni: nell'ottobre del '64 un convegno di studi su "Integrazione sociale dell'immigrato nell'area provinciale milanese"; nel 1968 il Congresso della Società Italiana di Psichiatria (ricordiamo che all'epoca esistevano ancora i manicomi ed erano di competenza delle Province); nel settembre del 1971 una Conferenza mondiale sull'adozione e l'affidamento familiare.

Dallo "Statuto" ai giorni nostri



"L'uomo della Luce"
di Bernardi Roig, Via Vivaio

L'8 giugno 1990 il Parlamento della Repubblica Italiana approvò la Legge n. 142 che aveva come oggetto l'ordinamento delle autonomie locali ed introduceva diverse novità in materia, dopo decenni in cui il legislatore aveva decisamente trascurato gli enti locali.

Per la prima volta i Comuni e le Province adottarono i propri regolamenti e un proprio statuto (lo statuto stabilisce le norme fondamentali per l'organizzazione dell'ente ed in particolare determina le attribuzioni degli organi, l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici, le forme della collaborazione fra comuni e province, della partecipazione popolare, del decentramento, dell'accesso dei cittadini alle informazioni ed ai procedimenti amministrativi). Compare per la prima volta in Italia la figura del Difensore Civico, che la legge definisce garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze ed i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini.

La succitata Legge n. 142, elencava inoltre, i compiti di Comuni e Province. Per queste ultime, l'art 14 prevedeva i seguenti compiti:

- difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;
- tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- valorizzazione dei beni culturali;
- viabilità e trasporti;
- protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;
- caccia e pesca nelle acque interne;
- organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;
- servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

Era prevista anche una nuova istituzione, per i grandi centri urbani, la "Città Metropolitana", anche se la relativa attuazione era demandata all'emanazione di future leggi regionali che non sono mai divenute realtà. La L.142 sarà poi superata e aggiornata dal Testo Unico sull'ordinamento delle autonomie locali (legge n. 267 del 2000).

Proprio in attuazione dell'art. 63 della legge n. 142 - che prevedeva una delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni provinciali - nel 1992, con il D.L. n.251 del 6 marzo, venne istituita la Provincia di Lodi.

La notizia fu rilevante per la Provincia di Milano in quanto il territorio della nuova provincia era costituito da un gruppo di Comuni (quasi un centinaio) che prima facevano parte del territorio milanese. La superficie della Provincia di Milano, quindi, si rimpicciolì, riducendosi a "soli" 188 comuni.

Ma c'era un altro problema: lo stemma della città di Lodi era inserito nello stemma della Provincia di Milano e bisogna quindi sostituirlo con l'emblema di un altro comune del territorio (come già avvenuto nel 1954 quando Gallarate venne sostituita da Legnano in seguito alla nascita della Provincia di Varese).



Il nuovo stemma della Provincia di Milano

La Provincia di Milano istituì un'apposita Commissione - composta da Consiglieri provinciali, storici, grafici, ecc. - per la predisposizione del nuovo stemma provinciale. In questa sede fu fatta la considerazione che forse era opportuno procedere non alla sostituzione di un semplice stemma di comune ma ideare uno stemma completamente nuovo per il nostro Ente.

Tale ragionamento scaturiva anche dalla consapevolezza che in prospettiva sarebbe avvenuta anche la creazione della Provincia di Monza e Brianza (e lo stemma della città di Monza era rappresentato sull'emblema della Provincia di Milano) con la perdita per la Provincia di Milano, di un'altra parte del suo territorio.

Nacque così uno stemma completamente nuovo che - ispirandosi a quello presente ancora ai nostri giorni su due capitelli del chiostro dell'abbazia di Mirasole - rappresenta sulla maggior parte della sua superficie "il sole d'oro con falce di luna d'argento" sul fondo blu che richiama l'unità europea.

Un felice connubio quindi fra il passato ed il futuro del nostro territorio. Ma perché proprio questo simbolo? L'abbazia di Mirasole, situata nel comune di Opera, a sud di Milano, era stata fondata nel XII sec dall'ordine degli Umiliati, un ordine religioso scomparso da tempo ma che nel medioevo costituì un'importante presenza, non solo religiosa, sul nostro territorio lombardo. Un riconoscimento della preziosa attività agricola svolta da questo ordine e più in generale dell'operosità lombarda.

Una piccola porzione del nuovo stemma riafferma invece l'importanza della città di Milano, con la presenza della croce rossa in campo bianco (o argento, come già specificato), che ricorda la bandiera del popolo milanese in lotta contro l'imperatore del Sacro romano impero Federico I, detto "il Barbarossa". Risale invece al 1993 un'altra importante novità, non solo per la Provincia di Milano, ma per tutti i comuni e le province italiane: la legge n. 81 del 25 marzo 1993, che stabilì l'elezione diretta a suffragio universale dei presidenti delle Province dei sindaci dei Comuni.

Da quel momento i cittadini poterono decidere direttamente chi desideravano eleggere alle due cariche, scegliendo direttamente il nome tra i candidati elencati sulla scheda elettorale. Tra l'altro quelle che erano due cariche prima ricoperte da un'unica persona - e cioè il presidente della Provincia era anche presidente del Consiglio provinciale, così come il sindaco era anche presidente del Consiglio comunale - da allora in avanti furono rappresentate da due distinte persone, ognuna con compiti e poteri definiti.

Alla Provincia di Milano, con la nuova legge elettorale, venne eletto nel 1995, il presidente Livio Tambari. Primo presidente invece del Consiglio provinciale fu eletta Emma Bassani. Per quanto riguarda la popolazione del territorio assistiamo, dalla fine degli anni '80 e per tutti gli anni '90, ad una diminuzione della popolazione del capoluogo, dovuta in parte al vertiginoso aumento dei prezzi delle case in vendita a Milano e al fatto che tali prezzi diminuivano proporzionalmente all'aumento della distanza dal capoluogo dei comuni dove si edificava.

Negli anni '90 soprattutto, ma anche nel nuovo secolo assistiamo al forte incremento dell'immigrazione straniera sul nostro territorio. Secondo i dati dell'Istituto Italiano di Statistica (ISTAT) nel 2007 le percentuali di presenza della popolazione straniera sul territorio provinciale vedevano primeggiare filippini ed egiziani, entrambi con l'11%. Seguivano equadoregni, albanesi, romeni e marocchini.

La popolazione di tutto il territorio provinciale assommava complessivamente a circa 4.000.000 di persone ed è attualmente in crescita grazie soprattutto all'immigrazione straniera. Nel 2009 è giunto inoltre a compimento il lungo percorso burocratico- amministrativo, che si è concluso con le prime elezioni per la nuova Provincia di Monza e Brianza. I Comuni che hanno lasciato il nostro territorio e fanno ora parte del nuovo Ente, contano una popolazione di circa 700.000 abitanti.